

3. Integrazione e cittadinanza a scuola

Solo un gruppo politico "demente" e "fuori dalla storia" può proporre classi separate: non si rende conto che "i pari" diversi sono una grande risorsa. Se, tra i diversi, stanno insieme.

Un'esperienza più che decennale, fatta con bambini, adolescenti, giovani a Torino (v. ASAI), conferma che è ben più efficace un lavoro con oltre 50 comunità e 1500 bambini e adolescenti che con una o due etnie.

L'arricchimento culturale (lingua, scrittura, cultura conosciuta, geografia sperimentata, socialità, religione, storia) sono la ricchezza di una scuola e di una classe. Le differenze si assommano e il patrimonio culturale si moltiplica.

Non c'è nessun limite alla quantità di stranieri per classe che impedisca di lavorare bene!

Basta avere risorse (doppio insegnante, conoscenza delle lingue, strumenti didattici e audiovisivi, confronto e dialogo continuo). Trenta diverse etnie in una scuola sono la più grande risorsa che possa avere; non un ostacolo all'apprendimento ma uno stimolo a crescere con i nuovi innesti.

d. Fredo OLIVERO, Direttore UPM, Arcidiocesi di Torino

CONTENUTI DI QUESTO SPECIALE

1 Introduzione: gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano

Una scuola accogliente

2. Il contesto europeo – principali documenti comunitari

2.1. La cooperazione con i Paesi terzi (2001)

2.2 Condizioni di ingresso per motivi di studio (2004)

2.3 Libro Verde Migrazione e Mobilità: le sfide e le opportunità per i sistemi scolastici

2.4 Documento di lavoro della Commissione: le scuole per il 21° secolo

3. Dati disponibili a livello europeo

3.1 La scolarità a livello europeo

3.2 La spesa media dell'UE per l'istruzione

3.3 Studenti migranti nell'UE

3.4 Criticità e strategie per l'inserimento degli studenti migranti

4. La situazione in Italia



Speciale realizzato da
Ufficio Pastorale Migranti Torino
migranti@diocesi.torino.it
Direttore Don Fredo Olivero

In collaborazione con
apiceuropa società cooperativa
info@apiceuropa.eu

Redazione
Cristina Rowinski
Marina Marchisio
Giovanni Mangione
Enrico Panero
Nicola Strona

1. INTRODUZIONE GLI ALUNNI STRANIERI NEL SISTEMA SCOLASTICO ITALIANO

Il ministero dell'Istruzione ha pubblicato a luglio 2008 alcuni dati secondo i quali il 6,4% di alunni che frequentano le scuole italiane è rappresentato da non italiani (574.133). Si tratta di un dato in crescita, con un aumento in 10 anni di 500.000 unità.

Il dato riguarda gli stranieri "regolari", ad esso va dunque aggiunto quello relativo agli "irregolari" che si può calcolare in 100.000 nuove unità. Sono la scuola dell'infanzia, la primaria e secondaria di primo grado a fare la parte del leone.

Nel 2008 si è rilevato anche il numero degli studenti stranieri nati in Italia che sono il 35% sul totale degli alunni immigrati; naturalmente il numero maggiore è nella scuola per l'infanzia (71,2%) e nella primaria (41,1%) che insieme raccolgono l'85% di tutti gli alunni stranieri.

La cittadinanza più presente è quella romena con 92.724 presenze (16,5% del totale degli stranieri), seguita da quella albanese (85.195, pari al 14,84%) e marocchina (76.217, pari al 13,28%).

È confermata una maggiore difficoltà di integrazione che, per i nati in Italia, non si nota, mentre si fa sentire con gli immigrati, soprattutto nelle superiori.

La distribuzione sul territorio evidenzia un livello superiore al 10% nelle regioni Emilia Romagna, Umbria e Veneto e nelle città metropolitane come Roma e Torino.

Con l'arrivo dei rom dalla Romania, la presenza dei bambini rom nella scuola si è particolarmente diffusa: la scuola è considerata da queste famiglie uno strumento per emergere socialmente e questo ha portato ad un raddoppio delle presenze rom nella scuola.

Una scuola accogliente

Bisogna dare atto, dopo 20 anni di immigrazione significativa, che la scuola italiana (soprattutto nei livelli operativi) si è dimostrata capace di accogliere e di superare le difficoltà che pone il "diverso", sovente carente dello strumento linguistico.

La difficoltà nella comunicazione è stata superata utilizzando, talora, "mediatori ufficiali", talaltra semplici compagni-mediatori, ma a tutti i livelli si è fatto uno sforzo significativo per far diventare l'alunno proveniente da altra cultura una risorsa per la classe.

Le esperienze e le soluzioni sono le più disparate, e la scarsità di risorse non ha impedito buoni livelli di integrazione (anche se questo ha comportato dei ritardi scolastici) ogni qualvolta che ci si è posti in un atteggiamento di servizio, sapendo che l'alunno è un/a uomo-donna in formazione e che lo scambio deve essere reciproco tra diversi (italiani-stranieri, stranieri-stranieri) ed alla pari.

Si può dire, oggi, che la scuola necessita di maggiori risorse, ma l'impegno ha supplito alle molte carenze.

d. Fredo OLIVERO, Direttore UPM, Arcidiocesi di Torino

2 . IL CONTESTO EUROPEO – PRINCIPALI DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

Moltissimi sono i documenti comunitari dedicati al tema dell'istruzione e alla politica che l'UE e gli Stati membri si sono ormai da tempo impegnati a perseguire per fare dell'economia europea «l'Economia della conoscenza più competitiva al mondo».

Fin dal 2000, quando i capi di Stato e di governo riuniti al Lisbona vararono l'omonima strategia fu chiaro che l'istruzione era un campo-chiave nel quale investire per una modernizzazione complessiva del sistema economico europeo e per il progresso della coesione sociale.

Molti i documenti e i programmi di azione che discesero dall'aver posto, proprio nel Consiglio europeo di Lisbona il tema dell'istruzione e della formazione al centro.

Principali documenti comunitari in tema di istruzione e formazione

Relazione del Consiglio "Istruzione", al Consiglio europeo, sugli "Obiettivi concreti futuri dei sistemi d'istruzione e formazione"

<http://europa.eu/scadplus/leg/it/cha/c11049.htm>

Programma di lavoro dettagliato sugli sviluppi degli obiettivi dei sistemi d'istruzione e di formazione in Europa

<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:C:2002:142:0001:0022:IT:PDF>

Comunicazione della Commissione, del 20 novembre 2002, sui criteri di riferimento europei per l'istruzione e la formazione: sviluppi del Consiglio europeo di Lisbona [COM(2002) 629]

http://eur-lex.europa.eu/smartapi/cgi/sga_doc?smartapi!celexplus!prod!DocNumber&lg=it&type_doc=COMfinal&an_doc=2002&nu_doc=629

Comunicazione della Commissione del 10 gennaio 2003 - Investire efficacemente nell'istruzione e nella formazione: un imperativo per l'Europa [COM(2002) 779 def.]

http://eur-lex.europa.eu/smartapi/cgi/sga_doc?smartapi!celexplus!prod!DocNumber&lg=it&type_doc=COMfinal&an_doc=2002&nu_doc=779

Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo dell'8 settembre 2006 «Efficienza ed equità dei sistemi europei di istruzione e di formazione» [COM(2006) 481 def.]

http://eur-lex.europa.eu/smartapi/cgi/sga_doc?smartapi!celexplus!prod!DocNumber&lg=it&type_doc=COMfinal&an_doc=2006&nu_doc=481

Comunicazione della Commissione, del 21 febbraio 2007, dal titolo «Un quadro coerente di indicatori e di parametri di riferimento per monitorare i progressi nella realizzazione degli obiettivi di Lisbona in materia di istruzione e formazione » [COM(2007) 61]

http://eur-lex.europa.eu/smartapi/cgi/sga_doc?smartapi!celexplus!prod!DocNumber&lg=it&type_doc=COMfinal&an_doc=2007&nu_doc=61

Quando però si parla di istruzione e migrazioni il numero dei documenti di riferimento si riduce sensibilmente, se è vero che il tema viene trattato dalle istituzioni comunitarie sin dagli anni '70 come dimostra la **direttiva 77/486/CEE del 1977** relativa alla formazione scolastica dei figli dei migranti questo documento, però risale a quando la Comunità europea (Oggi UE) era composta da 9 Stati (Italia, Francia, Germania, Belgio, Olanda, Paesi Bassi, Danimarca, Irlanda e Regno Unito). Molti di più erano, dunque, allora, anche nel continente europeo i Paesi considerati "terzi" e molto più consistente il flusso di migranti da uno Stato all'altro del continente europeo. La direttiva,

dunque, si occupa di migrazioni tra Stati membri o, comunque interne al continente europeo e non affronta il tema dell'immigrazione nella chiave multi-culturale che lo caratterizza oggi.

Occorre arrivare all'inizio degli anni 2000 per cominciare a parlare di «**cooperazione con i Paesi terzi in materia di istruzione e formazione**» (siamo nel 2001, l'Europa è composta da quindici Stati e ve ne sono altri dieci che stanno per terminare il cammino dell'adesione) e di «**Condizioni di ingresso e di soggiorno dei cittadini di Paesi terzi per motivi di studio, scambio di alunni, tirocinio non retribuito o volontariato**», definite da una direttiva risalente al dicembre 2004 all'indomani dell'ingresso nell'UE di Malta, Cipro, Polonia, Ungheria, Repubblica ceca, Repubblica slovacca, Slovenia, Estonia, Lettonia, Lituania e alla vigilia dell'arrivo di Romania e Bulgaria posticipato al gennaio 2007.

Ancora più recentemente il confronto con il contesto multiculturale diventa una delle sfide con le quali i sistemi scolastici europei si devono confrontare. Da questa priorità nascono due documenti della Commissione attorno al quale il dibattito è ancora molto aperto: si tratta del **Libro Verde «Migrazione e Mobilità: le sfide e le opportunità per i sistemi scolastici»** e del documento di lavoro della Commissione «**Le scuole per il 21° secolo**»

2.1. La cooperazione con i Paesi terzi (2001)

Con la Comunicazione del 18 luglio 2001, riguardante il **potenziamento della cooperazione con i Paesi terzi in materia di insegnamento superiore** la Commissione, nel quadro dello sviluppo, in senso ampio, dell'insegnamento superiore e di fronte ad una domanda sempre crescente di un insegnamento internazionale e della mobilità degli studenti invita a compiere uno sforzo supplementare a livello comunitario al fine di potenziare la cooperazione con i Paesi terzi.

Con questo documento la Commissione si impegna a: controllare che la dimensione internazionale venga presa in considerazione in maniera più sistematica nelle attività di insegnamento e a rendere la sua azione più visibile al fine di attirare gli studenti dei Paesi terzi.

La comunicazione prevede una cooperazione basata su reti e partnership multilaterali raggruppanti Paesi aventi sistemi di insegnamento superiore di livello paragonabile a quello delle istituzioni europee, in maniera che le istituzioni interessate possano accordarsi su quanto segue:

- ▶ le modalità di scambio degli studenti e degli insegnanti. Lo sviluppo del teleinsegnamento e la diffusione delle tecnologie dell'informazione sono chiamati a svolgere un ruolo importante nel potenziamento delle partnership internazionali;
- ▶ il contenuto teorico dei corsi da organizzare per gli studenti che beneficiano di scambi;
- ▶ i meccanismi di riconoscimento dei lavori svolti dalle università di provenienza e ospitanti, sul modello del Sistema europeo di trasferimento di unità di corsi compatibili (ECTS), che costituisce la norma europea in materia di insegnamento superiore;
- ▶ le disposizioni riguardanti la presa in carico dello studente durante il soggiorno all'estero. La Commissione propone a tale riguardo di aumentare il numero delle borse di studio di lunga durata per gli studenti dei Paesi terzi.

La comunicazione sottolinea che è necessario evitare:

- ▶ gli scambi al di fuori delle partnership fra istituzioni, poiché ciò renderebbe più difficile la possibilità di trarre profitto dall'esperienza acquisita;
- ▶ gli scambi che non comportano il rientro nel Paese di provenienza, poiché ciò potrebbe incoraggiare il fenomeno della "fuga di cervelli".

La Commissione propone di avviare in collaborazione con gli Stati membri un'operazione comune volta a promuovere la Comunità come centro privilegiato di apprendimento nel mondo. In tale ambito, la Commissione suggerisce anche di potenziare la diffusione degli studi europei, estendendo la rete dei centri di studi nell'Unione europea e le cattedre Jean Monnet nel mondo.

La Commissione lancia l'idea di invitare anche le istituzioni europee a mettere a punto "blocchi" di

insegnamento autenticamente europeo, sviluppando ad esempio corsi comuni che possano consentire agli studenti di altri continenti e dell'Europa di trascorrere più di un anno universitario in diversi Stati membri. Ciò potrebbe portare, se del caso, al rilascio di diplomi comuni.

La Commissione annuncia una realizzazione concreta immediata nel quadro del programma Alfa, mirante a definire un programma-pilota di borse destinate agli insegnanti ed agli studenti del terzo ciclo provenienti dall'America Latina.

2.2 Condizioni di ingresso per motivi di studio (2004)

Uno degli obiettivi dell'azione della Comunità nel settore dell'istruzione è promuovere l'**Europa** in quanto **centro mondiale di eccellenza per gli studi e per la formazione professionale**. Favorire la mobilità dei cittadini di Paesi terzi verso la Comunità per motivi di studio è un elemento fondamentale di questa strategia finalizzata al ravvicinamento delle legislazioni nazionali in materia di condizioni di ingresso e di soggiorno.

La direttiva (2004/114) stabilisce norme relative alle condizioni di ammissione dei cittadini di Paesi terzi che si rechino nel territorio degli Stati membri, per un periodo superiore a tre mesi, per motivi di studio, scambio di alunni, tirocinio non retribuito o volontariato.

La direttiva distingue tra quattro categorie di cittadini di Paesi terzi:

- ▶ **gli studenti;**
- ▶ **gli alunni;**
- ▶ **i tirocinanti non retribuiti;**
- ▶ **i volontari.**

L'ammissione degli studenti riguarda principalmente l'insegnamento superiore dal momento che la mobilità internazionale è più frequente per questo livello di studi.

Oltre alla definizione delle condizioni di ammissione specifiche per ciascuna di tali categorie, la direttiva definisce il criterio principale per l'ammissione di cittadini di Paesi terzi per motivi di studio, di tirocinio non retribuito o di volontariato, segnatamente il fatto di disporre di risorse finanziarie sufficienti e, a seconda dei casi, l'accettazione in un istituto di insegnamento, la partecipazione a un programma di scambio di alunni, la firma di una convenzione di tirocinio o la partecipazione a un programma di volontariato.

Le seguenti categorie di persone sono escluse dal campo di applicazione della proposta di direttiva:

- ▶ i richiedenti asilo e coloro che beneficiano di una protezione temporanea o sussidiaria;
- ▶ i cittadini di Paesi terzi che siano familiari di cittadini dell'Unione dal momento che essi beneficiano indirettamente del diritto alla libera circolazione;
- ▶ i cittadini di Paesi terzi che beneficiano dello status di residenti di lungo periodo in uno Stato membro a norma della direttiva 2003/109/CE che riconosce loro un diritto di soggiorno negli altri Stati membri per frequentare corsi di studio o di formazione professionale.

2.2.1 Condizioni di ingresso e di soggiorno

La direttiva stabilisce alcune condizioni di base per l'ammissione di cittadini di Paesi terzi per **motivi di studio**:

- ▶ la persona deve essere ammessa a un istituto di insegnamento superiore;
- ▶ la persona deve disporre di risorse sufficienti per provvedere alle spese di sussistenza, di studio e di rientro;

3. Integrazione e cittadinanza a scuola

- ▶ la persona deve avere una conoscenza sufficiente della lingua del programma di studio seguito (condizione flessibile, lasciata alla discrezione degli Stati membri);
- ▶ deve essere stato effettuato preventivamente il pagamento delle spese di iscrizione richieste dall'istituto di insegnamento (condizione flessibile, lasciata alla discrezione degli Stati membri).

Per quanto riguarda l'ammissione dei cittadini di Paesi terzi che sono stati ammessi in qualità di studenti in uno Stato membro, la direttiva istituisce un diritto al soggiorno in uno Stato membro diverso da quello in cui lo studente intende proseguire i suoi studi. Per evitare che i cittadini di Paesi terzi possano abusare del loro status di studenti prolungando in maniera eccessiva il loro soggiorno nell'Unione europea, il programma di studi complementare deve essere sufficientemente connesso al programma di studi già realizzati.

Per quanto riguarda i cittadini di Paesi terzi che sono **alunni di corsi di studi secondari**, la proposta concerne solo la mobilità organizzata nell'ambito di programmi di scambio gestiti da organizzazioni specializzate. Sono stabilite le seguenti condizioni:

- ▶ i limiti di età sono determinati dallo Stato membro interessato;
- ▶ l'organizzazione dello scambio deve essere autorizzata nello Stato membro interessato;
- ▶ l'organizzazione dello scambio è responsabile delle spese di sussistenza, di studio nonché delle spese sanitarie e di rientro;
- ▶ il rilascio del titolo di soggiorno deve dipendere dalla scelta della famiglia ospitante. In tal modo lo Stato membro conserva un margine di manovra per riservare gli scambi solo ai Paesi terzi che effettuano scambi con i propri alunni.

La direttiva stabilisce le seguenti condizioni per l'ammissione di cittadini di Paesi terzi ai fini di **tirocini** non retribuiti:

- ▶ la persona deve disporre di risorse sufficienti per provvedere alle spese di sussistenza, di formazione e di rientro;
- ▶ se richiesto dallo Stato membro, la persona deve seguire una formazione linguistica di base, così da possedere le conoscenze necessarie per lo svolgimento del tirocinio.

I cittadini dei Paesi terzi che rientrano nella categoria dei tirocinanti non retribuiti o dei volontari e che sono considerati, in funzione della loro attività o del tipo di compensazione o retribuzione ricevuta, lavoratori ai sensi della legislazione nazionale, non rientrano nel campo di applicazione della presente direttiva.

Per quanto riguarda l'ammissione di cittadini di Paesi terzi ai fini di **volontariato**, la direttiva prevede le seguenti condizioni:

- ▶ i limiti di età sono stabiliti dallo Stato membro interessato;
- ▶ è necessaria una convenzione che indichi segnatamente i compiti, le condizioni di inquadramento di cui beneficerà il volontario per espletare tali funzioni, l'orario cui sarà tenuto, le risorse stanziare per provvedere alle sue spese di viaggio, vitto e alloggio;
- ▶ l'organizzazione è responsabile delle attività del volontario, delle sue spese di soggiorno, sanitarie e di rientro durante il periodo del suo soggiorno;
- ▶ il volontario deve beneficiare di una formazione di base relativa alla lingua, alla storia e alla società dello Stato membro ospitante (se tale Stato membro lo richiede espressamente).

2.2.2 Durata della validità e rinnovo dei permessi di soggiorno

La durata della validità dei permessi di soggiorno varia in funzione della categoria cui i cittadini appartengono:

3. Integrazione e cittadinanza a scuola

- ▶ **studenti:** il permesso di soggiorno è rilasciato allo studente per un periodo pari almeno ad un anno ed è rinnovabile se il titolare continua a soddisfare le condizioni richieste. Ove il programma di studi abbia una durata inferiore a un anno, il permesso di soggiorno dura quanto il programma;
- ▶ **alunni:** la durata massima è di un anno;
- ▶ **tirocinanti non retribuiti:** la durata della validità del permesso di soggiorno è pari alla durata del tirocinio, ma non può essere superiore ad un anno. In casi eccezionali, può essere prorogato una sola volta ed esclusivamente per il tempo necessario al conseguimento di una qualifica professionale riconosciuta da uno Stato membro;
- ▶ **volontari:** la durata massima è di un anno. In circostanze eccezionali, se la durata del programma prescelto è superiore ad un anno, la validità del permesso di soggiorno può corrispondere al periodo in questione.

2.2.3 Diritti dei cittadini dei Paesi terzi

La direttiva riconosce agli studenti il diritto di esercitare un'attività di lavoro subordinato o un'attività economica indipendente. Tuttavia, gli Stati membri possono rifiutarsi di accordare il diritto di lavorare durante il primo anno di soggiorno di un cittadino di Paesi terzi in qualità di studente.

2.2.4 Procedura e trasparenza

Qualsiasi procedura di concessione o di rifiuto è subordinata a delle norme di trasparenza:

- ▶ qualsiasi decisione relativa a un permesso di soggiorno è adottata e comunicata al richiedente entro un termine tale da non ostacolare il compimento degli studi prescelti ma che lasci alle autorità competenti un tempo sufficiente per trattare la domanda;
- ▶ ove le informazioni fornite a sostegno della domanda siano insufficienti, l'esame della domanda può essere sospeso e le autorità competenti comunicano al richiedente quali sono le altre informazioni di cui hanno bisogno;
- ▶ qualsiasi decisione con cui viene respinta una domanda di permesso di soggiorno è comunicata al cittadino di Paesi terzi interessato. Nella comunicazione vengono indicate le vie di ricorso possibili;
- ▶ ove una domanda sia respinta o un permesso di soggiorno rilasciato in conformità della presente direttiva sia revocato, l'interessato ha il diritto di proporre un'impugnazione legale dinanzi alle autorità dello Stato membro in questione. La direttiva prevede la possibilità di istituire delle procedure accelerate per il rilascio dei permessi di soggiorno per "studenti" e per lo "scambio di alunni" grazie alla conclusione di una convenzione tra gli istituti di insegnamento superiore o tra l'organizzazione che attua i programmi di scambio e l'autorità competente per il rilascio dei permessi di soggiorno.

Riferimenti web e documenti collegati

Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio, del 18 luglio 2001, riguardante il potenziamento della cooperazione con i Paesi terzi in materia di insegnamento superiore

http://eur-lex.europa.eu/smartapi/cgi/sga_doc?smartapi!celexplus!prod!DocNumber&lg=it&type_doc=COMfinal&an_doc=2001&nu_doc=385

Direttiva 2004/114/CE del Consiglio, del 13 dicembre 2004, relativa alle condizioni di ammissione dei cittadini di Paesi terzi per motivi di studio, scambio di alunni, tirocinio non retribuito o volontariato.

<http://europa.eu/scadplus/leg/it/lvb/l33163a.htm>

Decisione n° 2006/910/CE del Consiglio, del 4 dicembre 2006, relativa alla conclusione dell'accordo tra la Comunità europea e gli Stati Uniti d'America che rinnova il programma di cooperazione in materia d'istruzione terziaria e d'istruzione e formazione professionali.

<http://europa.eu/scadplus/leg/it/cha/c11094.htm>

Decisione n. 1720/2006/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 15 novembre 2006, che istituisce un programma d'azione nel campo dell'apprendimento permanente

http://eur-lex.europa.eu/smartapi/cgi/sga_doc?smartapi!celexplus!prod!DocNumber&lg=it&type_doc=Decision&an_doc=2006&nu_doc=1720

Decisione n. 2317/2003/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 5 dicembre 2003, che istituisce un programma per il miglioramento della qualità nell'istruzione superiore e la promozione della comprensione interculturale mediante la cooperazione con i Paesi terzi

http://eur-lex.europa.eu/smartapi/cgi/sga_doc?smartapi!celexplus!prod!DocNumber&lg=it&type_doc=Decision&an_doc=2003&nu_doc=2317

Comunicazione della Commissione, del 6 marzo 2002, al Consiglio e al Parlamento europeo sull'istruzione e la formazione nel contesto della riduzione della povertà

<http://europa.eu/scadplus/leg/it/cha/c11053.htm>

2.3 Libro Verde Migrazione e Mobilità: le sfide e le opportunità per i sistemi scolastici

Il **Libro Verde Migrazione e Mobilità** del luglio 2008 con cui la Commissione europea ha aperto il dibattito sul modo in cui le politiche dell'istruzione possono affrontare al meglio le sfide poste dall'immigrazione e dai flussi di mobilità all'interno dell'UE, analizza le importanti difficoltà che devono affrontare oggi i sistemi di istruzione per adattarsi e far fronte ai cambiamenti socio-culturali degli ultimi decenni.

La presenza di un numero importante di alunni migranti e di studenti appartenenti alla "seconda generazione" ha, secondo il Libro Verde, importanti implicazioni per i sistemi di istruzione e in particolare per le scuole che devono adattarsi a integrare le esigenze specifiche di questi studenti nelle loro strategie educative. Dai dati emerge che certi Paesi riescono meglio di altri a ridurre il divario tra i giovani migranti e i giovani autoctoni dimostrando così che le politiche applicate possono influire in modo significativo sul rendimento scolastico.

Il Libro Verde sulla base di dati internazionali e nazionali rileva che la **dispersione scolastica** è più comune tra gli studenti migranti, che tra questi i tassi d'iscrizione all'istruzione superiore sono più bassi, che, in alcuni Paesi, i ragazzi di seconda generazione provenienti da un contesto migratorio hanno una resa scolastica inferiore a quella della prima generazione.

Nonostante il miglioramento constatato nel corso degli anni, gli alunni migranti sono, nella maggior parte dei Paesi, meno scolarizzati nell'istruzione pre-elementare e hanno tendenza ad essere scolarizzati più tardi dei coetanei. Nella scuola primaria, non c'è differenza tra i tassi di scolarizzazione dei migranti e dei bambini autoctoni, dato imputabile al fatto che si tratta di scolarizzazione obbligatoria. Nella scuola secondaria, invece gli alunni migranti sono sovrarappresentati negli istituti di istruzione professionale che non consentono di accedere all'insegnamento universitario.

L'insieme di tutti questi fattori fa sì che la proporzione di alunni migranti che terminano tutto il ciclo di studi fino all'università sia relativamente bassa.

I **fattori che determinano maggiori difficoltà** nel percorso scolastico sono la lingua, la perdita di conoscenze che avviene nel passare da un contesto culturale ad un altro o, per i ragazzi di seconda generazione, nel vivere tra due contesti di riferimento differenti, le aspettative delle famiglie e i modelli di riferimento.

2.3.1 La lingua

Padroneggiare la lingua d'insegnamento è una condizione indispensabile al successo scolastico. Per i figli di migranti nati nel Paese di immigrazione, il problema può porsi quando la conoscenza della lingua utilizzata a scuola non può essere consolidata a casa. La lingua inoltre può essere un ostacolo tra la famiglia e la scuola e rende più difficile per i genitori poter aiutare i figli.

2.3.2 Perdita di conoscenze

I migranti e le loro famiglie sperimentano una perdita di valore delle conoscenze che hanno accumulato, in particolare la loro lingua madre, ma anche le conoscenze sul funzionamento delle istituzioni e in particolare dei sistemi d'istruzione. Inoltre le loro qualifiche possono non essere riconosciute formalmente o essere considerate di livello inferiore.

2.3.3 Aspettative

Le aspettative: il livello di importanza che le famiglie e le comunità attribuiscono all'istruzione influisce sul rendimento dei ragazzi migranti a scuola. Le madri esercitano un'influenza particolarmente forte sui risultati scolastici dei figli e il loro livello d'istruzione e il loro potere di decisione, possono avere un sensibile impatto. Gli studenti migranti rischiano di avere un atteggiamento meno favorevole nei confronti dell'istruzione se vivono in un ambiente nel quale la disoccupazione è elevata ed è raro il successo professionale.

2.3.4 Modelli

I modelli e gli atteggiamenti favorevoli nell'ambito della comunità di appartenenza possono svolgere un ruolo importante, ma nel caso siano assenti a causa di una situazione socioeconomica precaria, lo studente rischia di esserne penalizzato.

2.4 Documento di lavoro della Commissione: le scuole per il 21° secolo

Nel 2007 La Commissione europea ha lanciato una **consultazione pubblica** rivolta a tutti coloro che a vario titolo sono interessati all'istruzione in Europa per analizzare le **questioni essenziali per il futuro della scuola europea a partire dalle opinioni dei protagonisti stessi dei sistemi d'istruzione**. In particolare la Commissione ha invitato ad esprimersi su alcune tematiche chiave – tra le quali l'inserimento sociale degli alunni immigrati - per identificare da un lato le iniziative necessarie a garantire la qualità dell'istruzione scolastica nei vari contesti nazionali, e dall'altro, gli aspetti per i quali la cooperazione europea può risultare più efficace. La partecipazione dell'Europa e in particolare delle scuole alla consultazione pubblica, non è stata consistente; sebbene anche la risposta delle scuole italiane sia stata abbastanza contenuta è da segnalare che l'Italia si è collocata al primo posto come livello di partecipazione.

3. Integrazione e cittadinanza a scuola

Qui di seguito alcune sfide che gli Stati membri devono affrontare, delineate all'interno del documento di lavoro "La scuola per il 21° secolo" della Commissione che si basa sulle risposte alla consultazione pubblica.

2.4.1 Conferire a tutti gli allievi le competenze fondamentali

Si avverte la necessità di assicurare che le scuole riescano a insegnare ai giovani le competenze di base. La capacità di leggere, scrivere e far di conto è parte essenziale delle competenze fondamentali, ma ciononostante essa sta perdendo terreno nell'UE. Il traguardo prefissato dall'UE per il 2010 è ridurre al 17% la proporzione di quindicenni la cui capacità di lettura raggiunge livelli insoddisfacenti. Tale quota è però aumentata, passando dal 21,3% del 2000 al 24,1% del 2006. È dunque imperativo invertire il trend negativo in materia di capacità di lettura. Un approccio maggiormente individualizzato in materia di apprendimento e un uso più creativo degli strumenti di valutazione potrebbero essere utili in tal senso.

2.4.2 Preparare gli europei all'apprendimento permanente

La realizzazione della persona nella società della conoscenza e nell'economia dell'apprendimento richiede la capacità di continuare ad imparare in vari modi durante tutta la vita e di adeguarsi rapidamente ed efficacemente alle nuove situazioni. Gli studenti dovrebbero quindi terminare la loro carriera scolastica con competenze e motivazioni sufficienti ad assumersi la responsabilità del proprio apprendimento durante la vita. Ci sono dibattiti in corso sulla misura in cui i metodi di insegnamento "tradizionali" possano ancora svolgere un ruolo nella trasmissione delle conoscenze, o su come l'insegnamento per studenti di età superiore, che hanno già sviluppato capacità e competenze sufficienti per essere autonomi, potrebbe diventare un'attività maggiormente incentrata su chi apprende, nella quale l'insegnante e lo studente costruiscono insieme attivamente la conoscenza e le competenze. Le tecnologie di informazione e comunicazione, ad esempio, hanno un enorme potenziale di sostegno dell'apprendimento autonomo, della costruzione collaborativa della conoscenza e dello sviluppo delle competenze.

2.4.3 Contribuire alla crescita economica sostenibile

La necessità di fornire ai giovani le competenze di base necessarie è una parte essenziale delle strategie dell'Unione europea per la crescita e l'occupazione, e per lo sviluppo sostenibile. La domanda di competenze è duplice: il rapido progresso tecnologico richiede capacità costantemente aggiornate, mentre la crescente internazionalizzazione e i nuovi modi di organizzarsi delle aziende richiedono competenze di tipo sociale, comunicativo, imprenditoriale e culturale che aiutino le persone ad adeguarsi ai contesti che cambiano. Il livello conseguito nella carriera scolastica obbligatoria ha un forte impatto diretto sul grado d'istruzione successivo e sulle retribuzioni. Tale miglioramento è importante anche per la società; poiché un livello d'istruzione più elevato è strettamente collegato alla crescita economica e un aumento del livello d'istruzione generale degli studenti europei migliorerebbe la competitività e la crescita economica dell'Unione.

2.4.4 Combattere la dispersione scolastica

Secondo la relazione congiunta della Commissione sulla protezione sociale e sull'inclusione sociale 2007, "Nella maggior parte degli Stati membri i bambini rischiano molto più della media di trovarsi in situazione di povertà. In taluni, è a rischio quasi un bambino su tre. I bambini in situazione di precarietà hanno meno probabilità, rispetto agli altri, di riuscire a scuola, di restare lontani dal sistema giudiziario penale, di avere una buona salute e di integrarsi nel mercato del lavoro e nella società".

L'Abbandono Prematuro degli Studi (APS) è un problema significativo in molti Stati membri ed implica uno spreco di potenzialità. Esso ha infatti elevati costi sociali (disgregazione sociale, crescente pressione sul sistema sanitario, minore coesione sociale) ed economici (minore produttività, minori entrate fiscali e maggiori prestazioni previdenziali). Per i singoli individui l'APS comporta bassi livelli di qualificazione professionale, disoccupazione, retribuzioni più basse lungo tutto l'arco della vita, una minore partecipazione all'apprendimento nell'età adulta nonché una minore adattabilità ai cambiamenti.

3. Integrazione e cittadinanza a scuola

L'obiettivo dell'Unione di limitare tale abbandono è ancora lontano da raggiungere: ancora oggi nell'UE quasi il 15% dei giovani lascia prematuramente la scuola: si tratta solo di un lievissimo progresso verso il parametro di riferimento prefissato del 10%, che l'Unione europea deve raggiungere entro il 2010. Nel 2007 il tasso medio UE per i giovani di 18-24 anni era ancora fermo al 14,8%, inferiore di soli 2,8 punti percentuali a quello del 2000.

Nel 2008 i ministri europei del settore hanno discusso le seguenti **misure** volte a combattere il fenomeno della dispersione scolastica:

- rafforzare le competenze dei nuovi arrivati nella lingua d'istruzione nonché altre attitudini, al fine di aiutarli a raggiungere il livello dei loro coetanei;
- individuare precocemente gli allievi più a rischio e stimolare la collaborazione tra i loro genitori e gli insegnanti;
- mettere a disposizione attività di apprendimento doposcuola;
- migliorare la continuità del sostegno durante la transizione da un livello scolastico a quello successivo.

2.4.5 Una scuola per tutti

In Europa si delinea la tendenza ad educare tutti gli allievi (a prescindere dalle esigenze) in classi uniche; il numero di allievi confinati in scuole "speciali" sta diminuendo, dato che tali istituti vengono trasformati in centri di risorse che sostengono l'attività delle scuole "normali". Secondo gli esperti l'**educazione "inclusiva"** fornisce una base importante per garantire pari opportunità alle persone con esigenze speciali in tutti gli aspetti della loro vita; questa richiede sistemi d'istruzione flessibili, che sappiano soddisfare le esigenze diverse e spesso complesse dei singoli allievi.

I tipi di prassi nelle classi che sostengono l'inclusione degli allievi con esigenze "speciali" comprendono: insegnamento cooperativo, apprendimento cooperativo, soluzione dei problemi attraverso la cooperazione, gruppi eterogenei, monitoraggio e valutazione sistematici, programmazione e valutazione del lavoro di ogni allievo. Tali strategie possono essere utili a tutti gli allievi, anche per quelli particolarmente dotati.

Le iniziative volte ad includere i bambini con esigenze educative "speciali" possono quindi essere considerate un'estensione del principio secondo il quale la scuola va costruita attorno alle esigenze particolari di ogni alunno. Malgrado tali tendenze in taluni Stati membri l'insoddisfazione in merito al tipo di scuola pubblica disponibile ha portato alcuni genitori ad educare i loro figli a casa.

2.4.6 Preparare i giovani europei alla cittadinanza attiva

Far aumentare la partecipazione giovanile alla democrazia rappresentativa è una delle sfide più importanti per la società europea. Un legame efficace tra la scuola ed il mondo esterno, a livello locale, regionale, nazionale, europeo ed oltre, possono essere estremamente importanti per preparare i giovani alla **vita in comunità** e ad essere **cittadini responsabili ed attivi**. È necessario inoltre che i futuri cittadini adulti siano preparati alla democrazia e che la sperimentino al loro livello perché si crei un clima di fiducia e responsabilità all'interno delle scuole.

Tuttavia tendenze quali l'aumento della violenza, il radicalismo o il fondamentalismo nella società e l'espressione del razzismo, della xenofobia, dell'omofobia e del sessismo sono inevitabilmente presenti anche nelle comunità scolastiche; il bullismo è un problema identificato in vari Stati membri quale oggetto d'intervento prioritario.

2.4.7 Insegnanti – i protagonisti del cambiamento.

In generale **le richieste rivolte agli insegnanti dal sistema scolastico sono sempre più impegnative**: essi operano con gruppi di allievi molto più eterogenei rispetto a prima (in termini di lingua materna, genere, provenienza, confessione religiosa, capacità ecc.); gli insegnanti sono tenuti ad avvalersi delle opportunità/offerte dalle nuove tecnologie, a rispondere alla domanda di

3. Integrazione e cittadinanza a scuola

insegnamento personalizzato e ad assistere gli alunni affinché diventino autonomi nell'apprendimento permanente; inoltre possono anche dover svolgere mansioni decisionali o manageriali derivanti dall'aumento dell'autonomia delle scuole.

Inoltre in molte scuole l'atmosfera che si respira è difficile; in vari Stati membri si registra un comportamento aggressivo nei confronti degli insegnanti.

Un recente studio ha elencato 37 diversi **fattori ambientali e organizzativi causa di stress** e di malattie connesse allo stress negli insegnanti. Emergono quindi interrogativi sulle condizioni di lavoro e sul sostegno di cui il personale docente necessita. In molti Stati membri è difficile mantenere insegnanti esperti. In generale, nei Paesi per i quali sono disponibili informazioni, la maggior parte degli insegnanti lascia la professione appena ha la possibilità di farlo. Di solito sono le scuole con elevati tassi di abbandoni scolastici quelle che tendono ad avere un livello elevato di ricambio degli insegnanti, fattore che contribuisce ad aggravare i problemi. Tutto ciò costituisce un problema per gli Stati membri, che devono sostituire gli esperti che perdono, ma anche un'opportunità per investire nella formazione iniziale di nuovi insegnanti e migliorare le competenze di quelli presenti. Alcuni ministri dell'Unione hanno deciso di promuovere in modo particolare l'insegnamento di alta qualità nelle zone svantaggiate. Anche contributi finanziari per le scuole che attraggono allievi svantaggiati possono attutire i divari nella composizione sociale delle scuole.

Comunicato di Bordeaux: cooperazione in materia di formazione professionale

Riuniti a Bordeaux a novembre 2008 i ministri degli Stati membri, la Commissione e i partner sociali europei hanno adottato un Comunicato che rafforza ulteriormente la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e formazione professionale e che definisce le priorità della cooperazione per il 2008-2010. La formazione professionale, che è molto frequentata dagli immigrati di seconda generazione, rappresenta uno dei fattori chiave per un buon inserimento degli immigrati, sia in ambito lavorativo, sia più in generale per l'integrazione nel Paese di arrivo.

La riunione di Bordeaux ha visto riuniti tutti i Paesi che prendono parte al processo di cooperazione detto di Copenaghen (gli Stati membri dell'UE ai quali si sono uniti la Norvegia, la Croazia e la Turchia, la Commissione europea e le parti sociali europee) che ha reso possibile la creazione di importanti strumenti capaci di agevolare la mobilità dei giovani e degli adulti che seguono una formazione professionale e il riconoscimento delle formazioni e dei diplomi quali il portfolio Europass, il quadro europeo delle certificazioni (QEC), il futuro sistema di crediti in seno alla formazione professionale (ECVET) e il futuro quadro europeo per la qualità dell'insegnamento.

Per i prossimi anni, il comunicato adottato a Bordeaux individua le seguenti proprietà e strumenti:

- ▶ *rafforzare la qualità e l'interesse per i sistemi di istruzione e formazione professionale;*
- ▶ *potenziare dei legami tra la formazione professionale e il mercato del lavoro;*
- ▶ *applicazione di una serie di principi comuni per la convalida dell'istruzione formale e informale, per garantire una maggiore compatibilità fra gli approcci dei vari Paesi ai vari livelli;*
- ▶ *utilizzo di un sistema di trasferimento di crediti per l'istruzione e la formazione professionale, che si ispira al successo del Sistema europeo di trasferimento di crediti nell'istruzione superiore;*
- ▶ *applicazione di un nucleo di principi qualitativi comuni in materia di istruzione e formazione professionale;*
- ▶ *utilizzo di un quadro unico per la trasparenza di competenze e qualifiche, con l'intenzione di riunire in un unico formato i vari strumenti di trasparenza (come il CV Europeo, i supplementi ai certificati, i supplementi ai diplomi, l'Europass-Formazione e i punti di riferimento nazionali).*

3 . DATI DISPONIBILI A LIVELLO EUROPEO

3.1 La scolarità a livello europeo.

Il rapporto 2008 della Commissione europea "**Indicators and Benchmarks 2008**" raccoglie i dati più importanti relativi ai sistemi educativi degli Stati membri; per quanto riguarda gli aspetti e gli indicatori più rilevanti ci restituisce un **quadro in progressivo ma lento miglioramento**, anche se difficilmente sarà possibile raggiungere gli obiettivi stabiliti dal Trattato di Lisbona per il 2010.

Secondo il rapporto l'Unione europea nel suo complesso sta facendo progressi in tutti e cinque gli indicatori individuati dalla strategia di Lisbona (la percentuale di ragazzi che completano la scuola secondaria superiore; la percentuale di giovani che abbandonano il sistema scolastico prima di completare gli studi; quella dei ragazzi con scarse o insufficienti capacità di lettura e scrittura; quella di giovani con insufficienti conoscenze negli ambiti della matematica, della scienza e della tecnologia; il tasso di adulti che partecipano ad iniziative di formazione permanente), con l'eccezione del dato che riguarda le **capacità di lettura** dei giovani il quale ha subito una flessione rispetto l'anno 2000.

- ▶ rispetto al 2000 vi sono in Europa 3 milioni di studenti universitari in più e un milione di nuovi laureati in più ogni anno;
- ▶ il numero di laureati all'interno della popolazione lavorativa è salito di 13 milioni rispetto al 2000;
- ▶ il 60% dei cittadini UE tra i 5 e i 29 anni di età va a scuola (questo dato è equivalente a quello USA);
- ▶ almeno 108 milioni di lavoratori europei hanno tutt'ora un insufficiente livello di istruzione.

Il rapporto evidenzia alcune rilevanti **diseguaglianze nei sistemi educativi dell'Unione**:

- ▶ sei milioni di ragazzi tra i 18 e i 24 anni (circa uno ogni sette) si ferma alla sola istruzione obbligatoria;
- ▶ nella fascia di età adulta tra i 25 e i 64 anni il numero di coloro che partecipano ad attività di formazione permanente è tre volte più elevato tra chi ha completato gli studi secondari superiori;
- ▶ un bambino su sette con meno di cinque anni (soprattutto appartenente a famiglie di migranti o con difficoltà economiche) non viene coinvolto in nessuna attività educativa;
- ▶ permangono alcune rilevanti differenze di genere: i ragazzi sono meno bravi nella lettura; mentre le ragazze hanno più difficoltà con la matematica e sono sotto rappresentate rispetto ai maschi nelle lauree in materie matematiche, scientifiche e tecnologiche.

Il rapporto offre poi un quadro dei **dati rilevati a livello italiano**, secondo cui sono ben due su cinque le aree nelle quali si è registrato un arretramento rispetto al 2000; riguardano la capacità di lettura e comprensione e la formazione permanente.

Le difficoltà riscontrate dai ragazzi italiani nelle capacità di lettura e comprensione rappresentano un problema condiviso con altri 12 paesi dell'Unione (tra i quali la Spagna e la Francia); l'arretramento del dato relativo alla formazione permanente, è invece meno generalizzato a livello continentale e accomuna l'Italia con altri sette Paesi "minori" dell'Unione dimostrando tutti i limiti del sistema di formazione professionale italiano.

I risultati della lotta all'abbandono scolastico (con dati simili a quelli del 2000) e quelli del numero di diplomati restano invece stazionari. L'unico dato veramente positivo del quadro italiano è rappresentato dalla crescita del numero di laureati in materie scientifiche e matematiche.

3.2 La spesa media dell'UE per l'istruzione

Secondo uno studio pubblicato da Eurostat a inizio 2009, ma riferito a dati relativi al 2005, la spesa pubblica degli Stati membri dell'UE per l'istruzione si attesta mediamente al 5% del PIL, pur con differenze rilevanti tra i più virtuosi Paesi nordeuropei e gli altri.

In alcuni Paesi scandinavi, infatti, la spesa pubblica per l'istruzione è mediamente molto più elevata che nel resto d'Europa: 8,3% del PIL in Danimarca, 7% in Svezia, 6,3% in Finlandia. Gli Stati membri dell'UE che spendono meno sono invece Grecia (4%), Slovacchia (3,8%) e Romania (3,5%). **L'Italia, con una spesa per l'istruzione pari al 4,4% del PIL, si situa al 21° posto tra i Paesi dell'UE**, subito dopo la Bulgaria (4,5%). Nonostante i recenti tagli dei finanziamenti alla scuola decisi dal governo italiano siano stati giustificati anche dal fatto che l'Italia sarebbe uno dei Paesi che spende di più in Europa, i dati Eurostat mostrano una realtà diversa, dove a spendere meno dell'Italia ci sono solo Repubblica Ceca (4,2%), Spagna (4,2%), Grecia (4%), Slovacchia (3,8%) e Romania (3,5%).

Considerando invece la spesa educativa per allievo/studente, sulla base dello standard del potere d'acquisto" (PPS) che tiene conto dei diversi livelli di costo della vita, la media dell'UE è pari a 5650 PPS. Austria e Danimarca spendono però più di 8000 PPS per studente, Svezia e Regno Unito oltre 7000, mentre l'Italia è al 14° posto con una spesa di 5908 PPS. A titolo comparativo, gli USA spendono oltre 10.600 PPS per studente e il Giappone oltre 7100.

Il dato rilevato da Eurostat considera tutti i livelli di spesa pubblica, locali, regionali e nazionali, e comprende non soltanto le istituzioni scolastiche e universitarie ma anche le altre istituzioni che garantiscono il funzionamento del sistema educativo nazionale (ministeri e dipartimenti della Pubblica Istruzione, servizi, ricerca ecc.).

3.3 Studenti migranti nell'UE

Secondo lo studio realizzato dal **Program for International Student Assessment (PISA 2006)** gli alunni nati all'estero o i cui due genitori sono nati all'estero rappresentano nell'UE almeno il 10% della popolazione scolastica con un'età di 15 anni; questa cifra raggiunge quasi il 15% nel quarto anno della scuola primaria. In alcuni Paesi come Irlanda, Italia e Spagna, la proporzione degli alunni nati in un altro Paese è triplicata o quadruplicata dal 2000 al 2006.

Gli alunni migranti si concentrano, secondo uno **studio Eurydice** (The information network on education in Europe) del 2004, nelle aree urbane. Nella comunità francese del Belgio, in Germania, in Lettonia e in Lussemburgo più del 10% degli alunni di 15 anni frequenta scuole con un'alta concentrazione di alunni immigrati, scuole in cui la percentuale supera anche il 40%. In Danimarca, Germania, Austria e Svezia, il 6-8% di questi alunni non parla la lingua di insegnamento a casa e nel Liechtenstein e Lussemburgo tale percentuale raggiunge il 20%.

Per quanto riguarda il rendimento lo **studio del Progress in International Reading Literacy Study (PIRLS 2006) sull'alfabetizzazione** mostra che gli alunni migranti ottengono risultati meno buoni dei non migranti alla fine della scuola primaria. Le differenze sono state rilevate nei risultati di lettura, in cui il rendimento diminuisce nel caso in cui solo uno dei due genitori sia nato nel Paese di residenza ed è ancor più basso nel caso in cui nessuno dei genitori vi sia nato.

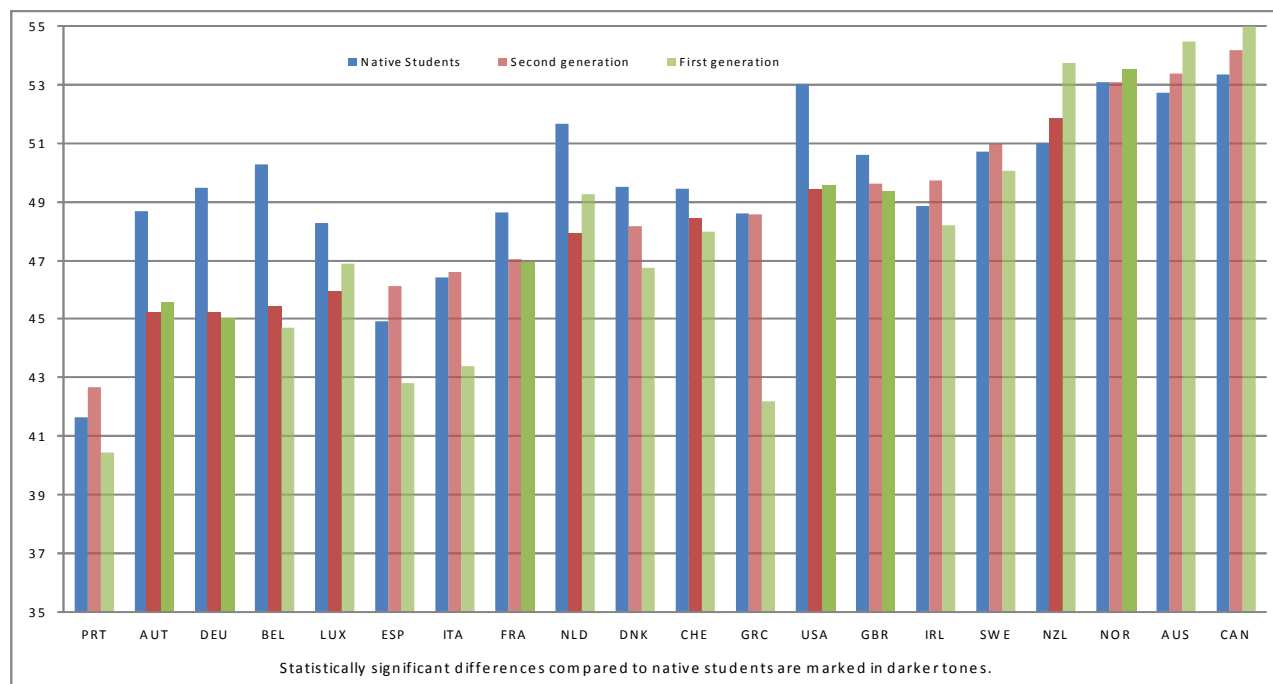
L'**inchiesta PISA (2006)** dell'OCSE sulle **competenze scolastiche** medie dei giovani di 15 anni nell'UE segnala che i risultati degli alunni migranti in questa fascia d'età sono sistematicamente inferiori a quelli degli altri alunni nelle materie in cui sono stati effettuati i test, vale a dire le scienze, la matematica e la lettura, settore nel quale lo scarto è più evidente. L'inchiesta PISA sottolinea poi un elemento particolarmente importante per i responsabili della politica dell'istruzione: in alcuni Paesi, le differenze di risultati in ciascuno dei tre settori analizzati (scienze, lettura e matematica) aumentano se si confrontano gli alunni immigrati di prima generazione con quelli della seconda generazione, a sfavore di questi ultimi. Ciò significa non solo che nella fattispecie il sistema scolastico non è stato un fattore d'integrazione degli alunni migranti, ma che il deterioramento del livello d'istruzione rischia di penalizzare e accrescere la loro esclusione sociale.

Altro dato significativo da segnalare riguarda il **livello di motivazione** degli studenti di origine migrante rilevato in una **ricerca PISA del 2003**, effettuata in alcuni Paesi UE; la ricerca indica che gli studenti migranti hanno un livello di motivazione pari o superiore a quello dei loro colleghi di studio (in ogni caso mai inferiore) e che in alcune materie come la matematica hanno spesso attitudini migliori nei confronti dello studio. Questo dato suggerisce come le scuole possano basarsi su questa forte disposizione allo studio per migliorare il sistema scolastico.

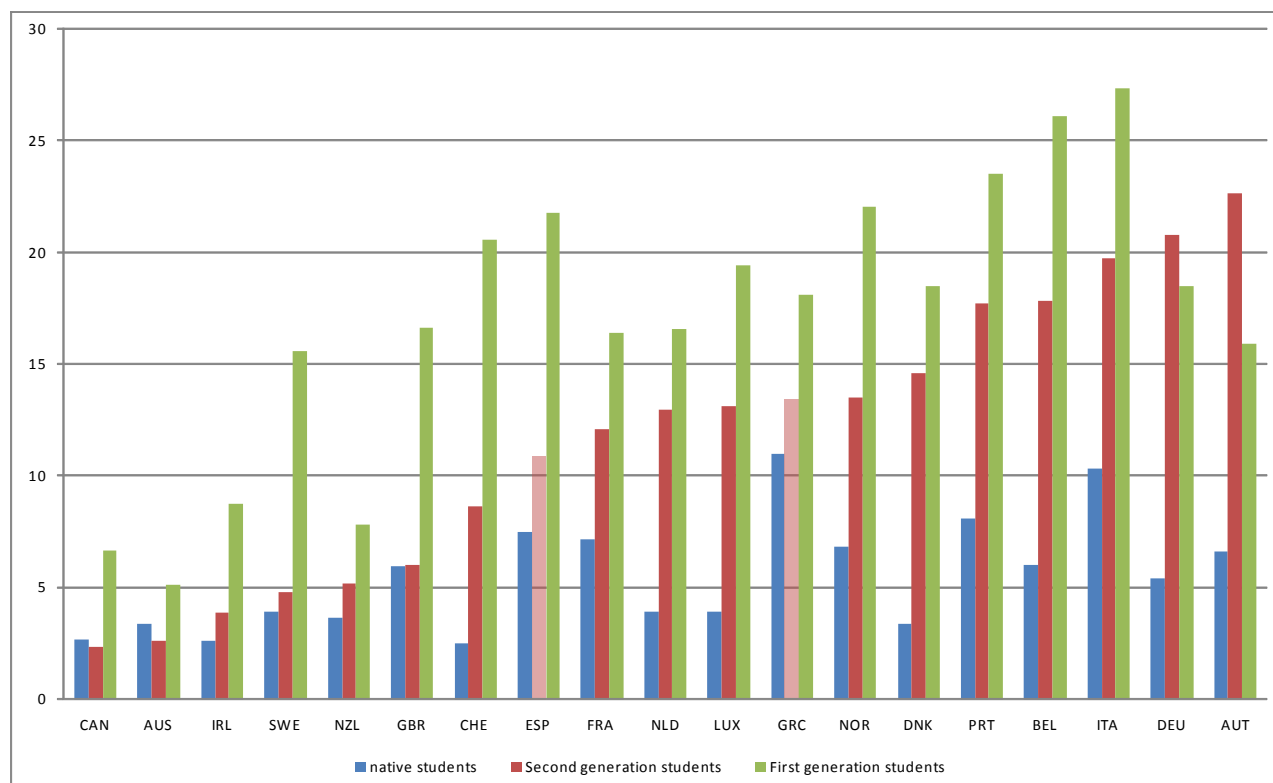
I risultati scolastici sono generalmente in stretta relazione con le **condizioni socioeconomiche** tanto è vero che una delle prime cause delle difficoltà scolastiche degli alunni migranti è spesso l'ambiente socioeconomico sfavorevole dal quale provengono. Secondo il Libro Verde la forte concentrazione di alunni migranti in una stessa classe può provocare l'abbandono delle scuole da parte degli alunni provenienti dagli ambienti più favoriti. Purtroppo la presenza di **scuole e classi "polarizzate"**, a forte presenza straniera è forte in molti sistemi. Gli allievi figli di migranti sono spesso concentrati in scuole che sono di fatto isolate rispetto al resto del sistema e la cui qualità tende a scadere rapidamente, anche a causa del forte tasso di rotazione degli insegnanti. Un caso estremo di segregazione è rappresentato dalla forte concentrazione di figli d'immigrati, evidente in alcuni Paesi, in scuole speciali per bambini disabili.

I dati indicano che la **composizione delle classi** e dunque il **gruppo dei pari**, ha una forte influenza sul rendimento degli studenti migranti: una minoranza di studenti di origine migrante all'interno di un gruppo maggioritario di studenti con buoni risultati scolastici e aspirazioni alte, tende a migliorare il proprio rendimento.

La **segregazione** rischia di essere una spirale verso il basso che condiziona la motivazione e il rendimento degli allievi. Il Libro Verde sottolinea come il fallimento della piena integrazione degli alunni migranti nella scuole possa generare il più ampio fallimento dell'integrazione sociale: se i figli di migranti lasciano la scuola e l'esperienza di scarsi risultati e di segregazione prosegue nella loro vita adulta, questo schema rischia di riprodursi nella generazione successiva. Al contrario, se la scuola riesce a svolgere il suo ruolo, gli alunni figli di migranti saranno pronti a percorrere con successo la via della piena integrazione nel lavoro e nella società.



Livello socio-economico degli studenti migranti e nativi che frequentano la scuola in UE (dati PISA 2006)
 OECD Secretariat Progress Report on Methods and Evidence in
http://www.oecd.org/document/45/0,3343,en_2649_39263294_41565613_1_1_1_1,00.html



Percentuale di studenti con basso rendimento (dati PISA 2006, Lettura)

OECD Secretariat Progress Report on Methods and Evidence in

http://www.oecd.org/document/45/0,3343,en_2649_39263294_41565613_1_1_1_1,00.html

3.4 Criticità e strategie per l'inserimento degli studenti migranti

Per affrontare le sfide dell'inserimento di studenti migranti nel sistema scolastico è necessario definire e attuare strategie a livello nazionale o regionale ma può anche essere utile uno scambio di vedute tra pari a livello europeo. Il contenuto e l'organizzazione dell'istruzione e della formazione rientrano nella sfera di competenze degli Stati membri che devono definire e applicare le loro strategie. Questi hanno comunicato il loro interesse ad una cooperazione in materia di integrazione dei figli di migranti e la Commissione europea ha deciso di agevolare tale cooperazione. Il carattere comune delle sfide, coniugato alla diversità degli approcci attuati dagli Stati membri, dalle regioni e dalle città, fanno prevedere un dialogo fruttuoso.

Nella relazione **“L'integrazione scolastica dei bambini immigrati in Europa”** realizzata nel 2004 da Eurydice, con il sostegno della Commissione europea, si analizzano le strategie messe in atto dai Paesi europei per garantire il diritto all'istruzione ai bambini immigrati, richiedenti asilo politico, rifugiati o irregolari. Qui di seguito alcune “questioni chiave” analizzate nei diversi Paesi.

3.4.1 Educazione: diritto fondamentale

Il diritto europeo stabilisce l'uguaglianza di trattamento dei bambini cittadini dei vari Stati e dei figli di genitori cittadini di Paesi terzi e di residenti da lungo tempo. Tuttavia, gli Stati membri possono limitare questo diritto richiedendo che i bambini dimostrino un adeguato profitto nella lingua di insegnamento. Parità di diritti anche per i minori che hanno fatto richiesta di asilo politico ai quali deve essere garantito l'accesso al sistema educativo come ai minori cittadini dei Paesi ospitanti.

Pochi Paesi incoraggiano i bambini immigrati ad accedere all'istruzione prima dell'età in cui inizia l'obbligo scolastico. In Belgio, Francia, Finlandia e Svezia non ci può essere discriminazione nei confronti dei bambini stranieri nell'iscrizione alla scuola preprimaria; essi possono accedere ai servizi scolastici (mensa, materiali scolastici, attività extrascolastiche, servizi sanitari, ecc.) al pari degli altri alunni, ma lo status di immigrati raramente dà loro diritto ad aiuti speciali.

3. Integrazione e cittadinanza a scuola

3.4.2 Informazione per i genitori immigrati

La maggior parte dei Paesi ha introdotto varie misure di sostegno per aiutare le famiglie immigrate a iscrivere i loro bambini a scuola e a seguirne i progressi scolastici; molti Paesi pubblicano informazioni sul sistema educativo in una lingua straniera. Alcuni organizzano incontri allo scopo di offrire informazioni alle famiglie immigrate o cercano di renderle consapevoli di quanto sia importante per i loro figli partecipare alle attività educative prescolari. Mentre Finlandia e Svezia sono gli unici Paesi a riconoscere formalmente il diritto dei genitori immigrati di ricorrere a un interprete per parlare con il personale della scuola, tale ricorso è raccomandato nella maggior parte dei Paesi. È possibile farsi assistere nella comunicazione da varie tipologie di risorse, come i mediatori, gli operatori sociali o personale di servizi specializzati.

3.4.3 La competenza nella lingua di insegnamento

Dato che la competenza nella lingua di insegnamento è essenziale per esercitare a pieno il diritto all'istruzione, le misure di sostegno linguistico sono di gran lunga quelle più diffuse.

Alcuni Paesi nordici, oltre all'Estonia, Cipro e la Lettonia, offrono l'insegnamento bilingue con corsi sia nella lingua materna degli alunni, sia nella lingua di insegnamento della scuola.

Gli alunni immigrati vengono generalmente inseriti in una classe di alunni della stessa età e ricevono il sostegno per seguire le lezioni all'interno o all'esterno della classe. Questo tipo di integrazione è spesso abbinato a un modello separato "transitorio" della durata di non oltre un anno e mette in grado gli alunni immigrati da poco di acquisire le competenze necessarie, in particolare quelle linguistiche, di seguire l'istruzione ordinaria. Sono pochi i Paesi che offrono un insegnamento separato per un lungo periodo. Per facilitare l'apprendimento, alcuni Paesi riducono il numero degli alunni nelle classi eterogenee.

3.4.4 Sostegno alla lingua materna: un ponte fra due culture

Misure mirate all'insegnamento della lingua materna ai bambini immigrati esistono in molti Paesi europei. L'offerta dipende generalmente da considerazioni di ordine pratico (numero minimo di alunni, disponibilità di insegnanti qualificati, ecc.). In alcuni Stati, i corsi sono offerti sulla base di accordi bilaterali con i Paesi d'origine degli alunni.

Alcuni Paesi offrono ai genitori degli alunni immigrati corsi nella lingua di insegnamento, proposti generalmente all'interno dell'offerta educativa rivolta a tutti. Tuttavia, alcune scuole in Italia, a Cipro e in Islanda organizzano corsi destinati in particolare ai genitori. Possibili adattamenti all'interno della normale vita scolastica per favorire peculiarità culturali e appartenenze religiose degli alunni immigrati sono raramente regolamentate al livello più alto.

Fra essi vi sono le assenze autorizzate per festività religiose, cambiamenti nel menu della mensa scolastica, formazione di gruppi solo maschili e solo femminili di educazione fisica, permessi a non frequentare certe lezioni, rinuncia a conformarsi a codici di abbigliamento nei Paesi in cui è obbligatorio indossare l'uniforme scolastica. Nella Comunità francese del Belgio, in Francia, nei Paesi Bassi, in Svezia e in Norvegia è stata oggetto di dibattito, recentemente, la questione dell'opportunità di proibire di indossare simboli religiosi all'interno della scuola.

3.4.5 Educazione interculturale per tutti

In quasi tutti i curricula dei Paesi UE è presente l'idea di sviluppare un approccio interculturale nell'educazione per tutti gli alunni per facilitare l'integrazione degli alunni immigrati favorendo il dialogo fra le culture.

L'educazione interculturale non è mai considerata materia a se stante. È in genere prevista nei programmi come materia trasversale attraverso tutte le materie o quelle più adatte a svilupparla (storia, geografia, lingue straniere, ecc.). In poco più di un terzo dei Paesi, l'educazione interculturale è compresa nelle lezioni di educazione civica, politica e sociologia e diventa una delle preoccupazioni maggiori dell'educazione alla cittadinanza.

Metà degli Stati presi in esame associano l'approccio interculturale ad altri aspetti della vita scolastica come l'organizzazione di eventi per promuovere la diversità culturale, gli scambi con alunni di altri Paesi e incontri con rappresentanti di comunità di migranti.

Gli insegnanti e altro personale della scuola giocano un ruolo essenziale nella sensibilizzazione degli alunni verso la diversità culturale e il rispetto delle differenze. La reazione degli alunni a rappresentazioni stereotipate richiede competenze complesse che passano non solo attraverso l'apprendimento di un insieme di conoscenze ma soprattutto attraverso il confronto con situazioni reali ed esperienze pratiche. In quasi tutti i Paesi, la formazione iniziale degli insegnanti comprende la dimensione interculturale dell'insegnamento, che è spesso prevista anche nella formazione in servizio. Varie iniziative sono state lanciate di recente per aiutare gli insegnanti, sia che si trattasse di elaborare materiali didattici rivolti all'approccio interculturale, sia che si offrisse loro il sostegno di specialisti del settore.

Il **rapporto 2008 del Network NESSE** (Network di esperti in scienze sociali, educazione e formazione) su immigrazione e educazione individua alcune politiche e buone pratiche che possono contribuire ad un'inserimento efficace degli alunni migranti. Ecco alcune delle conclusioni a cui giunge il rapporto:

- il successo educativo è maggiore nei Paesi con **meno ineguaglianze economiche**, alti investimenti nella cura dei bambini, e un buon livello di sviluppo del sistema educativo pre-scolare;
- l'investimento nella qualità dell'educazione dei bambini molto piccoli è cruciale e permette di interrompere un ciclo vizioso verso il basso. I Paesi devono essere pronti ad investire seriamente nell'**educazione pre-scolare**: devono attivare percorsi educativi e di socializzazione, corsi di lingua, programmi per bambini e genitori con particolari problemi, che siano accessibili a tutti;
- l'investimento sul "**tempo pieno**" a scuola porta a risultati in termini di socializzazione ed efficacia del percorso educativo; l'educazione e la socializzazione sono infatti influenzati dal numero di ore che si passano in un determinato ambiente svolgendo determinate attività, in modo speciale per i bambini più vulnerabili;
- il successo educativo dei bambini migranti è migliore in sistemi in cui la **selezione/divisione degli studenti** sulla base delle loro capacità/abilità avviene tardi nel percorso di studio;
- il livello di connessione tra il rendimento degli studenti migranti e la situazione socio-economica delle famiglie dipende molto dallo **specifico sistema e contesto educativo nazionale**.

4. LA SITUAZIONE IN ITALIA

Secondo gli ultimi dati pubblicati dal ministero dell'Istruzione negli ultimi 10 anni in Italia si è verificato un rapido incremento di alunni con cittadinanza straniera (circa 60mila studenti in più l'anno); nel 2007/2008 la presenza è pari al 6,4% (**574.133 unità**), a cui va aggiunta la quota di studenti "irregolari".

Tutti gli ordini di istruzione sono stati interessati da questi incrementi, dovuti sia ai nuovi arrivi che alle iscrizioni dei minori nati in Italia da genitori stranieri. Diversa è però la concentrazione che vede una maggior presenza nella scuola dell'obbligo (7,7% nella scuola primaria e 7,3% nella secondaria di I grado) e nella scuola dell'infanzia (6,7% degli iscritti). Nella scuola secondaria di II grado le iscrizioni di alunni stranieri sono minori (4,3%), ma la crescita che si è determinata negli ultimi anni è di gran lunga maggiore rispetto agli altri ordini. Questo conferma una più stabile e duratura presenza dei giovani immigrati nel nostro Paese. In questo ultimo anno scolastico, il quadro informativo sugli alunni stranieri si è arricchito, per la prima volta, delle rilevazioni del numero di studenti nati in Italia, noti anche come "seconda generazione", e del numero di iscritti entrati per la prima volta nel sistema scolastico italiano.

I bambini e ragazzi stranieri nati nel nostro Paese che risultano iscritti a scuola costituiscono il 35% degli alunni stranieri, corrispondenti al 2,2% di tutti gli studenti in totale. Naturalmente la loro maggiore concentrazione si rileva tra i bambini della scuola dell'infanzia e primaria dove rispettivamente il 71,2% e 41,1% degli stranieri iscritti è nato in Italia. La percentuale dei nati di seconda generazione che frequenta una scuola secondaria scende al 17,8% per quella di I grado e al 6,8% per le scuole di II grado.

L'obbligo di frequenza fa sì che sia le scuole statali che le non statali siano interessate da questo fenomeno, anche se maggiori sono le iscrizioni nella scuola statale. A livello territoriale la diversa distribuzione degli alunni non italiani evidenzia come le regioni del Nord, offrendo maggiori opportunità di lavoro, siano le preferite mentre il sud Italia resta un luogo di transito: l'osservazione a livello territoriale evidenzia che l'incidenza degli alunni con cittadinanza non italiana è particolarmente significativa in Emilia Romagna, Umbria, Lombardia e Veneto dove essi rappresentano più del 10% della popolazione scolastica regionale. La presenza di studenti stranieri nel Centro-Nord è quindi superiore alla media italiana fino a raggiungere i 12 studenti stranieri ogni 100 in Emilia Romagna, mentre nel Mezzogiorno l'incidenza percentuale varia tra l'1,3 e il 2,3% ad eccezione dell'Abruzzo con il 5%.

Gli alunni con cittadinanza non italiana in Piemonte sono 55.448, (il 9,7%), di questi circa il 15% (8216 ragazzi) sono nati in Piemonte.

Gli alunni con cittadinanza non italiana nati in Italia si distribuiscono, invece, in modo più uniforme sul territorio, ad eccezione del Molise dove la loro presenza è minima e pari al 13,3%. Come sottolineato in precedenza, essi si concentrano nella scuola dell'infanzia e primaria, con un totale del 34,7%.

La cittadinanza più rappresentata in Italia è quella romena con 92.734 alunni pari al 16,15% del totale degli alunni stranieri. A seguito dell'ingresso della Romania nei Paesi dell'Unione europea il numero degli alunni romeni ha subito un forte incremento superando la numerosità degli alunni provenienti dall'Albania (85.195 pari al 14,84%), che negli anni precedenti era la nazione più rappresentata.

Insieme al Marocco (76.217 presenze, 13,28%), la Romania e l'Albania coprono il 44,27% delle presenze straniere nella scuola. L'analisi degli iscritti stranieri alla scuola secondaria di II grado per tipo di scuola fa emergere il diverso peso della loro presenza nelle varie tipologie. Negli istituti professionali essi infatti rappresentano l'8,7% del totale degli studenti, mentre negli istituti tecnici raggiungono il 4,8. Modesta la presenza nei licei classici e scientifici, con un'incidenza sul totale degli iscritti, rispettivamente, dell'1,4 e dell'1,9%.

3. Integrazione e cittadinanza a scuola

E' interessante segnalare come la maggiore concentrazione di alunni con cittadinanza non italiana entrati per la prima volta nel sistema scolastico nazionale si ha soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno, dove le percentuali superano sempre il valore nazionale (10%). Nel Centro- Nord, invece, le incidenze percentuali sono tutte inferiori ad esso, con l'eccezione del Lazio (12,9%), la Valle d'Aosta (11,7%) e il Friuli (10,7%).

Di grande attualità risultano i dati sulla presenza di **alunni nomadi** nella scuola. Essi raggiungono le 12.342 unità, con un + 4,3% rispetto all'anno scolastico precedente. E' il risultato di una collaborazione tra le scuole e diversi attori sociali favorito anche dal Protocollo d'Intesa tra ministero e Opera Nomadi siglato nel giugno del 2005. Più della metà degli alunni nomadi frequenta la scuola primaria, mentre solo l'1,5% frequenta una scuola secondaria di II grado.

A livello territoriale osserviamo che la regione con il maggior numero di studenti nomadi è il Lazio con 2.331 presenze, mentre in Valle d'Aosta non si riscontra alcuna presenza nomade.

I problemi di inserimento degli alunni stranieri sono spesso connessi ad una difficoltà linguistica per cui è anche più alto il rischio di un insuccesso scolastico. Si rileva così che sia la regolarità negli studi che il rendimento di questi studenti si situano ad un diverso livello rispetto ai coetanei italiani.

Già nella scuola primaria (dato 2006/2007) il 21,3% dei bambini stranieri si trova inserito in una classe che non corrisponde a quella della sua età, percentuale che per il 5° anno arriva al 33,4%. Nell'anno scolastico 2006/07 si nota comunque una diminuzione di questo fenomeno, indice di una maggior attenzione che viene data alle forme di inserimento e che rendono meno difficile l'impatto con il sistema scolastico.

La differenza, poi, tra i tassi di promozione degli alunni italiani e quelli stranieri mostra un altro aspetto delle difficoltà di integrazione di questi ultimi. Alle primarie il gap si mantiene lieve (3,6%) mentre nelle scuole superiori di I grado il divario aumenta e, quando si arriva alle superiori di II grado, raggiunge 11,5 punti percentuali.

Chiuso in redazione nel febbraio 2009